

GIUSTO TRAINA

“Le fake news e la propaganda a Roma antica”

► D'ONGHIA A PAG. 18

“Caos, bufale e ubriaconi: cosa ci insegna la storia”

GIUSTO TRAINA L'antica Roma e il “latinorum”: il professore sfata quello che crediamo di sapere sull'impero cosmopolita e sulla lingua “speciale”

» **Silvia D'Onghia**

Il saluto romano, SPQR, il fascio littorio: alcuni simboli sviluppano una vita propria. L'unico modo per non cadere nella trappola della facile attualizzazione è compiere un *fact checking*. E questo vale anche per gli studiosi che spesso danno per scontato ciò che non conoscono davvero”. Giusto Traina insegna Storia romana alla Sorbonne di Parigi e ha da poco dato alle stampe un divertente e interessante manuale, “La storia speciale: perché non possiamo fare a meno degli antichi romani”. Un modo per recuperare una corretta visione del popolo da cui abbiamo origine e anche per sfatare alcuni miti su quel *latinorum* tanto caro a Don Abbondio.

Professore, lei parte da un assunto: la sparizione della storia, che si studia poco e male persino nei licei.

Il presupposto è che tutta la storia è sotto attacco, ma operiamo una scissione tra quella contemporanea e quella antica. La prima è entrata da poco a far parte della grande famiglia degli storici, anzi ultimamente sembra aver preso il sopravvento: come se per un discorso di cultura generale fosse determinante il mondo contemporaneo e, invece, la storia antica

interessasse solo a qualche amatore. E qui si inserisce la miopia dei nostri governanti e dei nostri amministratori locali, che sottovalutano un pubblico molto più sveglio di quanto vorrebbero farci credere. Però parliamo anche del mondo accademico, impegnato a farsi la guerra per difendere il proprio lato della coperta. Molti antichisti, pur facendo parte di una piccola comunità, non mostrano interesse per ciò di cui si occupano i loro vicini di studio.

Veniamo ai “miti” da sfatare: partiamo dal tanto di moda saluto romano.

Che non è romano, ma ha una storia di poco più di cent'anni: per girare *Cabiria*, il celebre kolossal muto del 1914, Giovanni Pastrone chiese la consulenza di Gabriele D'Annunzio. Fu in quel film che si videro per la prima volta dei legionari fare il saluto. Al Vate piaceva creare slogan di sicuro effetto, un po' come “eia eia eia alala”, che rimanda all'antica Grecia, preferito al barbarico “hip hip urrà”.

Un saluto-bufala, quindi. Ma anche su questo, sulle fake news, abbiamo imparato dai romani. Lei racconta bene del Marco Antonio ubriacone...

In effetti, come tutti i *golden boys* della fine della Repubblica, anche Antonio amava i simposi. Questo non gli impedì di acquisire un posto di primo piano nella storia romana e mediterranea, prima da valoroso luogotenente di Cesare e poi come

triumviro d'Oriente. La sua immagine cambiò con l'inizio delle ostilità con il rivale Ottaviano, trasformandosi in quella di un rinnegato, succube del fascino di Cleopatra e dei simposi ad Alessandria d'Egitto. Che c'erano, per carità; in un suo scritto, *De sua ebrietate*, lui stesso si giustificava spiegando i motivi della sua ebbrezza, riconducibile anche alle religioni dionisiache. Ma dopo il suicidio nel 30 a.C., quando Ottaviano — che tre anni dopo prese il nome di Augusto — divenne il padrone assoluto di Roma, fece eliminare tutte le tracce dell'antico rivale: statue, iscrizioni, atti ufficiali. Anche scritti come il *De sua ebrietate* andarono perduti. La memoria di Antonio venne quindi manipolata, e la storiografia contribuì a diffondere i *cliché* graditi ad Augusto. E a cui molti continuano a credere.

La propaganda mostra anche una Roma “città ideale”. Altro *fact checking*?

Roma creava problemi già per la sua conformazione, era sorta



gi "caput mundi".

Il riferimento corretto è "Roma capoccia der monno infame", un mondo che si rapporta a quello romano come a un passato esemplare. Un esempio: a Machiavelli non piacevano i mercenari a cavallo che seminavano il terrore ai suoi tempi e voleva tornare alla milizia idealizzata degli antichi romani. Ma il modello cui attingeva è un autore del IV secolo d.C., Vegetio, che scriveva in un'epoca in cui l'esercito era fortemente barbarizzato e il quale, a sua volta, chiedeva all'imperatore di tornare all'antica disciplina.

Professore, la storia antica, fin dai tempi di Cicerone, veniva spettacolarizzata sotto forma di retorica. Che senso ha studiarla?

Grazie agli scritti dei romani sappiamo come funzionasse il loro impero, ma siamo meno informati su quanto l'imperium Romanum fosse complesso e cosmopolita. È quindi utile saper riporre al momento opportuno le lenti deformanti del classicista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

su villaggi precedenti e aveva subito uno sviluppo esponenziale. Gli stessi romani non capivano come si fosse arrivati a quel guazzabuglio urbanistico, figuriamoci i greci abituati ai loro reticoli ortogonali dove, però, c'erano gli stessi odori e le stesse violenze. Le grandi uto-

pie urbanistiche, che si richiamano all'architettura classica, nascono dall'idealizzazione di un modello. In realtà, tutte le città antiche presentavano rischi sanitari non indifferenti... Certo, non avevano ancora gli autobus in fiamme.

Eppure Roma è ancora og-



Caput mundi?
 Roma, qui nell'omonima serie, era maleodorante e caotica

IL LIBRO



» **La storia speciale**
Giusto Traina
Pagine: **206**
Prezzo: **16 €**
Editore:
Laterza

BIOGRAFIA



GIUSTO TRAINA

Insegna Storia romana a Sorbonne Université.
Per **Laterza** è autore, tra l'altro, di "La tecnica in Grecia e a Roma" (1994), "Marco Antonio" (2003); "428 dopo Cristo. Storia di un anno" (2007); "La resa di Roma. 9 giugno 53 a.C., battaglia a Carre" (2010, vincitore del Premio Cherasco Storia 2011); "Il piccolo Cesare" nella collana per ragazzi "Celacanto" (2014)

